

SL/RAR/Opus 55

Biblioteca Comunale

EMILIO MANCINI

I giornali umoristici

• 1

"numeri unici,, empolesi



609

EMPOLEI  
Tip. Lit. A. LAMBRUSCHINI & C.  
1912

---

ESTRATTO

dal *Piccolo di Empoli*, anno XVII, nn. 11-12-13-14-15

---

508

12 M

I GIORNALI UMORISTICI

---

Queste brevi note intorno ai fogli umoristici di Empoli, buttate giù senza pretesa con altre che costituiscono certi miei *Appunti e ricordi sul giornalismo empolese*, vengono alla luce per prime quasi avanguardia più spedita e... coraggiosa che preannunzi la schiera, appesantita dalla politica, dei giornali seri e degli altri che, se talvolta movevano il riso, non lo facevano apposta.

Dalla *Voce dell'operaio*, il settimanale democratico di Ferdinando Gozzini, che iniziò la pubblicazione della *Storia d'Empoli* del canonico Luigi Lazzeri, sino alla *Giovinetta* fascista, corrono cinquantacinque anni, durante i quali ben **ventisei periodici** — salvo errore — nacquero fra le nostre mura, svariatissimi naturalmente per colore politico, durata e importanza. Tra così abbondante manifestazione del « quarto potere » in provincia — fatta una piccola scelta — ci li-

mitiamo ora a presentare i profili dei più.... benemeriti, se è vero, come credeva il reverendo Lorenzo Sterne, che un sorriso possa aggiungere un filo alla trama brevissima della vita.

\* \* \*

Il primo periodico sorse fra noi nel 1867, e fu un giornale politico; secondo venne un settimanale umoristico, *Chiappatutto* « giornale serio-faceto-ridicolo », che iniziò le sue pubblicazioni nella tipografia Guainai il giorno d'Ognissanti del 1871. Ne fu direttore Tebaldo Cesari, orologiaio e poeta a tempo perso, spirito allegro, scrittore alla buona, di cui resta anche un volumetto di facili versi, scritti per lo più in occasione di nozze, di onomastici e di compleanni per amici o per mecenati. Egli così presenta il suo giornoletto:

« Amabilissimi lettori, a prima vista vi formerete cattiva impressione di *Chiappatutto*, ma assicuratevi che è un buonissimo diavolo, un diavolo senza corna, che non fa paura nè male a chicchessia; alle corte, è uno di quei generi tagliati proprio all'antica, onesto fin che ce n'entra, vive e lascia vivere e cercherà di non caricarsi la groppa di pensieri, procurando sempre di sfuggire

gli artigli dell'amorosissimo fisco! Avanti, dunque, e il cielo ce la mandi buona! ».

E dopo aver promesso di « strombettare un po' di tutto da far ridere a crepapancia il più misantropo abitatore di questa valle di debiti » e di voler evitare questioni personali — « salvo piccole grattaturine da indirizzare il pelo » — prosegue: « Amico con tutti, rispetterà i partiti di qualunque colore, ma propugnerà sempre i diritti del popolo, l'istruzione e il progresso ». Come si vede, non faceva torto al proprio nome. Concludeva incitando i lettori a scacciare il granchio dal borsellino, perchè il povero *Chiappatutto* aspettava la manna come gli ebrei nel deserto....

Gli articoli appaiono firmati da *Mangiabebi*, *Tiribecco*, *Merlo* e *Ramino*. Poi, sin dal terzo numero, da *serio-faceto-ridicolo* che era, diventò soltanto *serio-faceto*; infine, attenuandosi sempre più il *faceto*, si dette a propugnare l'istruzione obbligatoria, a polemizzare con l'*Unità Cattolica* e, arrivato col decimo numero alla fine dell'anno, perduta ogni facezia, il 7 gennaio 1872 diventò nientemeno.... *Il Progresso*. Resta dunque acquisito alla storia che il *Progresso* non è che il seguito di *Chiappatutto*, tanto è vero che esce dai torchi della stessa tipografia, costa parimente dieci centesimi, continua

l'appendice del vecchio giornale sul « petrolio come mezzo d'illuminazione » e porta sulla testata l'indicazione anno *secondo*. Direttore però non ne fu più il Cesari, ma certo Pietro Senesi, il quale teneva in sua casa scuola serale di lettura, calligrafia, aritmetica, lingua italiana e francese per adulti e fanciulli e dava lezioni anche a domicilio. Probabilmente doveva esser quel tale dell'istruzione obbligatoria. Ma di questo — come s'intitola con un certo sussiego — « giornale ebdomadario », sarebbe irriverente parlare qui tra le amenità dei fogli umoristici.... Il *Progresso* infatti non fa ridere.

\* \* \*

Il 1890 fu l'anno più fecondo di giornali empolesi. Nel febbraio vide la luce il *Nuovo Ideale* « rivista di letteratura contemporanea e questioni sociali », diretta dal prof. Francesco Macry-Correale; un mese dopo la *Striglia* di Tebaldo Cesari, l'orologiaio-poeta che già vedemmo in veste di pubblicitista; nell'aprile la democratica *Frustra* di Enrico Petri, nel giugno il foglio goliardico (*Lo Studente*, che durò due mesi. Evidentemente era nell'aria odor di polvere.... elettorale.

Anche la *Striglia*, come il *Chiappatutto* di quasi vent'anni prima, nascendo il 9 marzo, si dichiarava giornale serio-faceto. Si stampava nella tipografia Guaini e nella testata riproduceva grossolanamente il panorama di Empoli. Il programma manifestava, come ogni programma che si rispetti, le più belle e generose intenzioni.

« La mancanza in Empoli — scriveva il Cesari — di un giornale, che principalmente si occupi delle faccende locali, ha solleticato l'ideale di alcuni benemeriti del progresso e dello sviluppo morale di questo paese per fondare un periodico settimanale.... Se qualcuno — è una semplice ipotesi — se qualcuno si fosse fitto in zucca di far servir la *Striglia* da portavoce per sfogare le solite bizze dei soliti partiti, mosse dai soliti odi e rancori personali, dalle solite invidiucce e gare d'ambizioncelle locali, ha sbagliato di grosso, perchè la *Striglia* si manterrà sempre nella più scrupolosa libertà e indipendenza. Starà sempre lontana dalle lotte e dalle discordie, discuterà e striglierà con molta delicatezza, cavalleria e civiltà le persone a qualunque casta e partito appartengano, sempre però nella cerchia delle loro pubbliche attribuzioni, perchè la *Striglia* desidera di stare in pace con tutto il genere umano. Propugnerà poi sempre la concordia

e la fratellanza e non dimenticherà di additare al plauso tutte quelle persone cui germogliano in cuore sensi di vera liberalità e che s'interessino sul serio per il bene materiale e morale degli operai, per la prosperità del paese.... Finalmente la *Striglia* non si scosterà dai principi costituzionali, ai quali si è votata, inalzando la gloriosa bandiera dell'invitta Dinastia di Savoia che ha sempre pugnato per la prosperità e la grandezza della nostra Patria ».

E perchè nel programma non mancasse la nota faceta, prometteva che la politica della *Striglia* sarebbe stata quella del « buonumore », perchè gente allegra Dio l'aiuta. Una politica dunque preziosa e di cui sarebbe desiderabile ritrovare lo stampo.

Tra la pubblicità della quarta pagina il Direttore, da buon umorista, indicava il proprio negozio col titolo bizzarro: *Manicomio cronometrico* ed in appendice (n. 15) sciorinava vari cenni storici sull'arte di fabbricare orologi sani e di rinsavire quelli malati.... Nè trascurava gli interessi locali, poichè vi leggiamo articoli sulla famosa ferrovia Empoli-Pistoia, sui pubblici lavatoi, sul monumento a Garibaldi e simili argomenti che, incredibile a dirsi, non hanno perduto per niente di attualità.

Col numero del 6 aprile il giornale aveva

iniziato la pubblicazione di *Iolanda* o *Il romanzo di due cuori*, il quale all'ottava puntata si fermò dinanzi ad un « continua » bugiardo come certi « pagherò » protestati.... Che era mai successo? Invano il Direttore alternò lusinghe e minacce per indurre il romanziere a proseguire il suo infelice racconto: « Convinti — egli scriveva — che la malattia d'Iolanda sarà passeggera e che ritornerà presto ai vecchi amori, noi ci barrihiamo per ora nel silenzio; scioglieremo lo scilinguagnolo a suo tempo e quando saremo costretti a pubblicare in appendice altro romanzo ». Ma Iolanda non si commosse, neppure quando il Direttore le cantò con la *Norma*:

*O bella, a me ritorna*

*Dal fido amor primiera....*

nè quando il periodico imprese a pubblicare un nuovo romanzo: *Olimpia l'Orfana*. Veniamo poi a sapere che il narratore dei casi d'Iolanda era il prete Domenico Macry-Correale, che, dietro il modesto compenso di una dozzina di copie del giornale, si era verbalmente obbligato a dare la sua altrettanto modesta opera di romanziere. Ma, avendo il Cesari ricusato di pubblicare uno scritto di lui, questi piantò in asso romanzo, lettori e direttore, il quale non è a dire se se la legò a dito.

\* \* \*

Benchè qualche volta faceta, la *Striglia* non manca di acredine e di violenza nelle polemiche, specialmente contro il *Nuovo Ideale*. Così, per esempio, se la prende col maestro Adolfo Scardigli, che sosteneva che Alessandro Marchetti, il dotto traduttore di Lucrezio, era nato nel castello di Pontorme, mentre il Cesari, o chi per lui, dava come luogo di nascita Empoli, ed aveva torto. Più violenta è una polemica personale ingaggiata contro il prete, poi spretato, poi (come dire?) rimpretato Domenico Macry-Correale (quello del *Romanzo dei due cuori...*) ed il suo fratello prof. Francesco, filosofo e poeta calabrese, il primo dei quali insegnò nel Ginnasio comunale e poi nel Collegio Calasanzio.

Causa o pretesto della polemica fu un articoletto del *Nuovo Ideale* contro i collegi-convitti, scritto che la *Striglia* volle considerare come un atto d'incoerenza e d'ingratitudine verso i Padri Scolopi, nelle cui scuole aveva insegnato Domenico Macry-Correale, fratello del direttore di quel foglio. Questi si scusò col dire che solo per inavvertenza era stato pubblicato l'articolo, che doveva esser prima favilla di tanto incendio. La polemica, invece di quietarsi, andò

sempre più inasprendosi. Il Cesari giunse a contestare ai due fratelli il diritto di portare il titolo di barone e il cognome dei Correale e perfino quell'esotica desinenza di Macry, sostituendola con una povera *i* qualunque: una vera strage! La *Striglia* dedicò un lunghissimo articolo « all'*Ideale* di foglio tanto per cominciare », e poi una lettera aperta allo studente Giuseppe Bettini, redattore capo del periodico antagonista, e poi ancora un'altra al giornale reggino *Il Ferruccio*, sempre allo scopo di strigliare i due malcapitati insegnanti.

In difesa dei quali, oltre il *Nuovo Ideale*, sorse anche il giornaletto quindicinale lo *Studiante*. Esso riferisce che il Direttore dell'« insipiente foglio », il Cesari, si era rivolto alla redazione dello *Studiante* ed a quella della *Frusca*, perchè s'intromettessero per far cessare la polemica. L'invito era stato accolto, ma dopo poche settimane altri attacchi erano apparsi sul « fogliucolo ricattatore, protetto dai pennacchi della benemerita ». I discepoli del prete calabrese spezzavano infine una lancia contro « i campioni della calunnia » ed un'altra in favore del loro professore.

La *Striglia*, il 24 agosto, rispose pronta per le rime:

« Quel pezzetto di carta del neo-*Studiante*

di famigerate asinità, col rantolo della morte ha esalato i suoi ragli ed in quello stato di delirio ha sbertucciato la *Striglia*. Poveri bocciati, spincioni della stampa, la *Striglia* vi compiangè! ».

Lo *Studiante*, da autentico morto, non rispose. Ma anche la *Striglia* ebbe poco da compiangere: dopo un letargo di circa due mesi e mezzo, riapparve soltanto e per l'ultima volta, col suo 26° numero, il 9 novembre 1890, per sostenere, vigendo lo scrutinio di lista, le candidature politiche del barone Sidney Sonnino e dell'avv. Guido Scaramucci.

Poi cessò di strigliare.... e d'essere strigliata.

\* \* \*

Ed ora ecco che ci si para davanti un giornaletto dall'aria sbarazzina, il *Lanternino*, quattro grandi pagine piene di caricature e di pupazzetti e con articoli non privi di brio e di umorismo. Nella testata, disegnata argutamente dal prof. Mario Mazzinghi (*Fiamma*), annunzia di uscire due volte al mese, *se gli pare*, e diciamo subito che non sempre gli pare. Il 1° gennaio 1909 si presentò al pubblico empolesè, che gli fece molta festa, anche perchè il primo numero

venne dalla redazione generosamente messo in vendita a totale beneficio delle sventurate popolazioni calabresi e siciliane colpite dal terremoto. La vendita del giornale, diffuso ed esaurito in un baleno dai giovani della società ginnastica *Emporium*, fruttò 128 lire, somma non sprezzabile a quei tempi, e così il *Lauternino* esordì dando il calore della sua modesta fiammella ad alimentare la grande fiamma della carità e della solidarietà umana.

A somiglianza del *Travaso delle idee*, specchio ed esempio di tanti minori confratelli provinciali, troviamo nell'angolo destro della prima pagina la rubrica dei « membri illustrati », cioè dei componenti il Consiglio comunale di Empoli effigiati in caricatura. Il primo che venne presentato alla pubblica ammirazione fu — *ab Jove principium* — il Sindaco, allora capitano, cav. Angiolo Vannucci, cui fecero seguito — dovuti alla matita infaticabile di *Fiamma* — i signori cav. dott. Ugo Chiarugi, avv. Vitaliano Traversari, avv. Umberto Salvadori, comm. avv. Giovanni Lami, quest'ultimo disegnato da Alberto Manetti (*Lucignolo*), poi più noto in arte col pseudonimo di *Brivido*.

Nel primo numero risuona l'eco di una polemica combattutasi fra i due giornali avversari, la *Vita Nuova* e il *Piccolo*, in seguito

alla quale i socialisti avevano deliberato di astenersi dal frequentare le rappresentazioni dell'*Aida*, che in quel tempo si dava al R. Teatro *Salvini*. Un ampio disegno rappresenta la parodia del finale dell'atto secondo dell'opera verdiana. Il comm. ing. Paolo Del Vivo, console dell'Accademia dei *Geiosi Impazienti*, nella veste di re Faraone, circondato dalla corte dei signori accademici, dinanzi alla turba dei socialisti, sotto le spoglie dei guerrieri egizi ed etiopi, esclama solennemente:

*Cessi dinanzi all'arte  
Lo spirito di parte  
E nuova pace arrida  
Alla celeste Aida.*

Ritiratosi in buon ordine lo spirito di parte, la stagione teatrale, inauguratasi opportunamente con una serata a beneficio delle vittime del terremoto, si svolse felicemente senza incidenti nè artistici nè politici.

Il giornale era stampato nella tipografia R. Noccioli e litografato a Firenze. Si vendeva a dieci centesimi la copia. L'amministratore era Pietro Malarini. Vi scrissero in versi e in prosa Nino Bezzi, Dino Brogi, il dott. Gaetano Santini, Paolo Marioni e l'autore di quaste note, il quale compose, fra l'altro, il primo articolo. I disegnatori, oltre

i già ricordati, furono il Brogi, il Marioni e Curzio Ceccherelli, valente scultore pisano, morto giovanissimo nel maggio del 1912.

La matita dei nostri caricaturisti, ispirandosi ad una saggia imparzialità, ebbe modo di mietere vittime in ogni campo politico e specialmente in mezzo agli artisti dell'*Aida*. Lydia D'Arsago, per esempio, che incarnava la bruna figlia d'Etiopia, ebbe la sorte, or maligna, or benevola, di essere ritratta due volte e più volte ancora ricordata nelle pagine del leggero periodico, omaggio singolare di cuori molto sensibili al culto della bellezza.

Ma un precoce soffio di morte sparse l'arguto *Lanternino*, dopo che solo per cinque volte aveva accesa la sua brillante fiammella. L'ultimo numero apparve il 7 marzo 1909, giorno di elezioni politiche, presentando bravamente come suo candidato al Parlamento una nota figura paesana, con programma denominato *livellista*. In un bel disegno di Alberto Manetti i due candidati in lotta, il costituzionale marchese dott. Gino Incontri e il socialista prof. Giulio Masini, nella forma poco lusinghiera di burattini, si bastonano di santa ragione sul palcoscenico di un gran teatro di varietà.

Il simpatico foglio, dopo quella giornata elettorale, che fu favorevole all'on. Incontri,

non si fece più vivo. Esso si può considerare il migliore, se non il più duraturo, periodico interamente umoristico compilato fra noi, sia per la ricchezza delle illustrazioni, sia per la vivacità e la varietà degli scritti. E, quel che più conta ed è più raro, seppe evitare pettegolezzi ed antipatie e non lasciò debiti. Con tante virtù si capisce che non era nato per questo mondo....

\* \* \*

Un nuovo giornale umoristico — al contrario del suo spento confratello, *Il Lanteruino* (1909) —, nonostante il titolo garbato e discreto, suscitò un vespaio di malumori, di proteste e di incidenti. L'È permesso? si presentò al pubblico empolese il 12 aprile 1914, con la promessa di uscire, possibilmente, « ogni 360 ore ». Era edito dalla Tipografia Lambruschini e pubblicava numerose caricature, dovute la maggior parte al prof. Mario Mazzinghi ed alcune ad Alberto Manetti, a Dino Brogi (*Scettico*) ed a Luigi Morelli. Fregiavan la testata tre grandi righe che mutavan di colore ogni numero, metamorfosi che in alcuni giornali passa talvolta dalla testata al testo. Si componeva di otto pagine, del valore complessivo di due soldi. S'intende, il valore commerciale.

Venne fondato da un gruppo di dieci giovani, ma vero animatore ne fu il prof. Mazzinghi, che qui troveremo nella duplice veste di disegnatore e di scrittore futurista. Ricordiamo come redattori principali Ferruccio Ferroni (*num. 2*), Dino Guainai (*num. 3*), Ubaldo Lilloni (*num. 4*), e come collaboratori Ugo Cinotti, Umberto Cecchi, Luigi Del Vivo, Nino Bezzi, Clara Gori-Fratini, che terribilmente si firmava *La Sibilla d'Averno*, Corrado Tafi, Ilario Scardigli, chi scrive queste note ed altri che avremo occasione di rammentare. Come vediamo, era una vera pleiade di prosatori e di poeti, tra provetti e novellini; ma, avvertiva il giornale, « ogni scrittore esprime idee tutte sue. Solo una cosa ci accomuna: l'intelligenza ». Quando si dice essere modesti!

Il primo numero riproduce, come omaggio, il ritratto di Renato Fucini, « del Maestro che Empoli si onora di avere per cittadino e per ospite », pupazzetta il R. Commissario del Comune, cav. Emanuele Vivorio, pubblica le lettere (arieggianti quelle impareggiabili del lucatelliano Oronzo) di Raspino Radicchi, « ex-candidato politico livellista », intorno a Empoli e ai suoi bisogni. Era autore di questo epistolario il compianto, diletteissimo amico avv. Dino Guainai, che poi, capitano di fanteria, dopo aver affron-

tato per oltre due anni e da valoroso, nel Trentino ed in Albania, i rischi della guerra, venne colto da acerba morte nell'ospedale di Ferrara nel marzo del 1918.

Nel numero del 14 giugno, giorno del *Corpus Domini*, il Mazzinghi rappresentò lo storico volo dell'asino, tradizione che nel giornale stesso viene illustrata da due articoli, uno dei quali dovuto ad un altro perduto, ottimo amico, Guido Antonio Manetti.

Appena raggiunto il sesto numero, il periodico, in un impeto di esultanza, scriveva: « Sia noto dunque a tutti gli innumerevoli nostri lettori ed ammiratori che nessun giornale umoristico di Empoli aveva potuto toccare le ardue soglie del sesto numero. Noi le abbiamo varcate trionfalmente. Speriamo che dopo il sesto non venga il... dissesto ».

Veramente il *Chiappatutto* le aveva passate quelle « ardue soglie », ma nel 1871, al tempo del *buon umore* di Tebaldo Cesari, i nostri giovani non eran nati e nel 1915 non era ancora venuta ad alcuno l'idea balzana di esumere fasti e nefasti del giornalismo locale.

Non mancarono nell'*È permesso?*, che « usciva e si ficcava tra la gente quando gli pareva », le caricature ben riuscite e le trovate spiritose ed originali, sebbene non di rado grassocce: ricordiamo, tra le più

notevoli, la rubrica « In cerca dell'argomento » ed il *referendum* sulla guerra.

Il Fabiani vi pubblicò, fra l'altro (ricordo la *Ballata della resa*, assai originale e graziosa), alcuni saporiti epigrammi e non so resistere alla tentazione di pubblicarne almeno un paio:

— *La moglie lo tradisce, ed egli tace  
e sa portarsi le sue corna in pace.  
E' cosa tal ch'io non me ne caparico...*  
— *E' uno scolaro di Cornelio Tacito.*

Quest'altro è intitolato *Obbedite alla legge*:

*Prete Gigetto, che ha il cervello fuso,  
briaco è ognor da' piedi alla calotta  
in ossequio al Concilio Tridentino  
che dice: « E' ben che i preti sieno in colla ».*

Aggiungo anche un epigramma di Giovanni Boeri, di cui il giornale ospitò un arguto *Ercole furioso* di sapore futurista:

*Da vivi, che colpe, che torti!  
Ma ora hanno un merito grande  
(però tanti lumi e ghirlande):  
Son morti!*

\* \* \*

Abbiamo detto come questo periodico fosse sorgente di baruffe e di screzi, fortunatamente incruenti, ma non poco rumorosi. Il primo alterco venne suscitato da una rubrica dall'intonazione macabra (un teschio

adornava il titolo!), che in una « macelleria di carne umana a tutti i prezzi » (non c'era allora bisogno di calmiere!) « stroncava » con la delicatezza di un beccaio note figure cittadine scelte, per effetto di contrasto e per mostra d'imparzialità, negli opposti campi politici. Uno dei « macellati », un rispettabile e quieto pensionato, si risentì fortemente col direttore del giornale e, in piazza, gli fece una scenata clamorosa. E uno!

La caricatura di una signora fu causa di una più movimentata baruffa e di una laboriosa vertenza cavalleresca, risolta pacificamente, della quale le colonne dell'*E' permesso?* e del *Piccolo* registrarono le storiche fasi. E due!

Ma non si contan più, quando, ad aizzare maggiormente contro il Mazzinghi le bramoso zanne di tanti avversari, venne fuori la serie dei suoi scritti futuristi. Il pugnace artista dedicava una buona parte del suo giornale alla propaganda delle temerarie teorie marinettiane con una crudezza ed una libertà di linguaggio strabilianti. *Inde irae!* Immaginatevi che il nostro bollente amico voleva intraprendere « la marcia della distruzione », si proponeva di abbattere tutto, compreso... il giro d'Empoli, poverino!, voleva « sbaragliare con la dinamite intellettuale (!) l'esercito insidioso del tradizio-

nalismo » e trionfante portare « le nostre artiglierie sulle più alte vette del pensiero umano ». Altro che artiglieria da montagna!... Una volta espose l'autoritratto in stile futurista, capolavoro che, per gli occhi di un volgare passatista, poteva facilmente apparire, all'incirca, un ragno schiacciato dalla più profana delle scope; altrove si scalmanava a gridare: *Abbasso l'onore, finzione delle donne*, e sulle donne ne diceva di cotte e di crude.

Da buon futurista, esaltò la guerra « sola igiene del mondo » e, negli ultimi numeri, scoppiata la conflagrazione europea, si dichiarò risolutamente interventista.

Allo scatenarsi delle critiche più acerbe e delle minacce più manesche il Mazzinghi, rimasto infine quasi solo del giovanile decemvirato, tenne testa con ostinato coraggio.

Le maestre delle scuole elementari, più volte e più o meno salacemente punzecchiate, pubblicarono nel *Piccolo* una fiera protesta nella quale dicevano che, di fronte alle « insolenti sguaiataggini » dell'*E' permesso?*, si appellavano alla pubblica opinione e, disdegnose di ogni polemica, si riservavano ogni diritto di azioni giudiziali, ecc. ecc.

Il prof. Mazzinghi rispondeva che non

aveva tempo da perdere e che olimpicamente lasciava pettegolare sul conto suo.

Anche il *Fischio*, foglio umoristico fiorentino, in una corrispondenza empolesse, dedicava alcune volgari allusioni al professore futurista, il quale, oltre a riprodurre tali insulti sotto la rubrica *Sifonate allegre*, si affrettava ad aggiungere, per chi non lo avesse saputo, che quel tal professore era proprio lui!!

Perfino un cappuccino, P. Carlo da San Frediano, predicando nella chiesa di S. Stefano contro la cattiva stampa, accomunò l'*È permesso?* e la *Sigaretta*, esortando tutti i fedeli cristiani a gettare gli empì fogli nel rogo dell'iniquità. Per ricompensa della gratuita pubblicità, il giornale gli fece il pupazzetto.

Anche una donna, fattasi paladina del suo sesso offeso, volle scrivere al *caro Mario* una lunga lettera, nella quale la femminile gentilezza era attenuata da certi graffi che, sebbene di rosee unghie, lasciavano il segno.

« Le tue ultime filippiche contro la donna — scriveva l'ignota — hanno sollevato l'indignazione pressochè generale. Ma perchè ce l'hai tanto con noi? Si direbbe che con noi non hai avuto fortuna e che ti vendichi così ferocemente e, lasciamelo dire, anche

ignobilmente ». Ed anch'ella si vendicava con questo gentil complimento: « ....Sorrido di voi futuristi e di te specialmente, che di futurista verò non hai in fondo che la corporatura, eventuale modello al Creatore di una razza avvenire, che potrà a qualcuno essere simpatica, ma che non è bella davvero ».

In mezzo a così procellose acque, il Mazzinghi, rimasto solo del « consiglio dei Dieci », cercò di navigare tenacemente « verso il porto radioso, dove brilla il futurismo trionfante ». Non sappiamo se ancora sia arrivato a destinazione.

L'inventore e corifeo del futurismo, F. T. Marinetti, non mancò d'inviare al tenace propagatore del suo verbo in provincia il balsamo di un fervido incoraggiamento, scrivendogli:

« Ho ricevuto e letto con vivissimo piacere le vostre forti ed utili *Pagine futuriste*, con le quali avete iniziato un'energica propaganda in Empoli. Immagino le innumerevoli difficoltà, le barriere di cretinismo, i pantani di scettica inerzia pessimista, ecc. Voi avete l'ingegno ed il coraggio necessario per affrontare, sorpassare e vincere tutto ciò ».

Nonostante l'alto plauso, il giornale, giunto all' 11° numero, il 21 febbraio 1915,

dopo aver gridato ancora una volta di non aver paura di nessuno, tacque per sempre, probabilmente con gran sollievo di molte signorine spaventate all'idea del pupazzo...

Pochi mesi dopo, la lieta brigatella, quant'altra mai divisa dalle opinioni politiche, ma nell'amore di patria simpaticamente concorde, lasciò le lucenti rotative per il fronte dallo Stelvio al mare. Nè tutti tornarono. Il valoroso nostro Mario, naturalmente, fu arruolato nel genio....

---

I " NUMERI UNICI „

---

Prima che se ne perda il ricordo, credo opportuno dedicare almeno un rapido cenno ai « numeri unici » che videro la luce in Empoli nelle più svariate occasioni, specialmente con scopo benefico. In questa parte delle mie modeste ricerche, spero che poco o niente mi sia sfuggito, forse perchè si tratta di numeri più *unici* che rari.... Intratterò quindi i lettori, la cui pazienza, come la mia, sarà messa a dura prova dall'aridità dell'argomento, su sedici pubblicazioni uscite dal 1895 al 1922, cioè *Charitas* (1896), *La Fiamma*, *I tempi nuovi* e *Ferruccio* (1898), quattro numeri speciali per pellegrinaggi religiosi a Montenero, a Lucca, a Firenze, a Empoli (1895-99), *Tifeo* (1905), il *Vesuvio* e *La Pentolaccia* (1906), il *Moscancino* e *Floralia* (1907), *Il Richiamato* (1916), *Scacciapensieri* e *Renato Fucini* pubblicati nel 1922.

Ricordiamo per primo *Charitas*, « numero unico degli studenti empolesi », uscito il 2 gennaio 1896 nei tipi del Guainai. È in quattro paginette d'aspetto assai umile e prelude con *Il trionfo de l'amore*, versi martelliani di Luigi Mannucci, recitati da Gino Berrettoni (che di lì a poco miseramente periva in un accidente di caccia) nel R. Teatro *Salvini*, in occasione di uno spettacolo a beneficio di un *Asilo per i poveri* promosso dalla locale Società di Pubblica Assistenza. Anche il rimanente del testo è tutta fatica della studentesca universitaria empolese. Non sono privi di originale giocondità tre articoli, il primo di Lotario Bartolini-Salimbeni, che narra le comiche vicende di *Un esame di chimica*, il secondo di Vittorio Fabiani, che presenta, con ricco apparato erudito, un logoro quanto fantastico codice cinquecentesco, il terzo di Vincenzo Chianini, che s'intrattiene in scherzose osservazioni sociologiche intorno all'influenza assimilatrice dell'ambiente universitario pisano sulla tenera fibra del « matricolino ».

Non vanno passati sotto silenzio alcuni versi (*Campagna senese*) di Balilla Cinali, spentosi recentemente in Verona, e il seguente epigramma del Mannucci:

*I nostri nonni un asinello umile  
Facean volar dal campanile in piazza;  
Or, col progresso dell' umana razza,  
Volano i ciuchi fino al campanile.*

Lo stesso autore fornisce in questo numero alcune notizie sui goliardi medioevali.

Particolare curioso: questo numero unico ebbe una specie di supplemento per poter dare alla luce un articolo umoristico che era rimasto fuori dalle paginette di *Charitas*. Così anche lo studente in medicina Luigi Fracassini potè presentare al pubblico certe sue « riflessioni filosofico-embriologiche » per spiegare (impresa certo non facile!) *Che cosa è l'uomo!...*

\* \* \*

Il 1° gennaio 1898, per i tipi di Edisso Traversari, uscì *La Fiamma*, elegante fascicolo di otto pagine, a beneficio delle Cucine economiche che l'Arciconfraternita di Misericordia aveva istituito in quell'inverno a sollievo delle famiglie indigenti.

Nella testata riporta l'evangelico *Et quid volo nisi ut ardeat?* ed il dantesco *Poca favilla gran fiamma seconda*. Il Comitato redattore era composto dai proff. L. Mannucci e V. Fabiani, dott. Fabio Pandolfi, L. Bartolini-Salimbeni, Ettore Del Vivo e Luigi Fracassini.

Preceduto da una lettera al maestro Adolfo Scardigli, si presenta in prima pagina questo epigramma, maliziosamente ingenuo, di Renato Fucini:

— *Sempronio è stato fatto cavaliere.*

— *Pover' uomo! O perchè? Si può sapere?*

Segue un pensiero di Giovanni Marradi:

« L'arte ha da essere qualche cosa di alto, o non essere ».

La poesia è rappresentata da tre ballate del Mannucci, da un sonetto bernesco di T. Cinotti (*La moglie*), da due sonetti dell'ing. Santi Angeli e da alcune sestine nelle quali il compianto prof. Ferruccio Bini narra *La storia di un galletto*; la scienza vi figura per un articolo del Fracassini sull'alimentazione ed uno del Salimbeni sull'alcool.

Il dott. F. Pandolfi vi scrisse alcune *Divagazioni dantesche*, il Fabiani un brillante articolo (*Arzigogolando...*) e, in collaborazione col Mannucci, una notizia sul dimenticato poeta empoiese Giovanni Andrea Falagiani, mentre lo Scardigli ricordò i pontormesi illustri. Vi si leggono anche alcune brevi parole rivolte ai giovani dal dott. Ugo Chiarugi (simpatica figura di gentiluomo troppo presto scomparsa!) ed un pensiero sull'arte di educare, tratto da un discorso del prof. Francesco Danelli, allora direttore del R. Ginnasio *Leonardo da Vinci*.

Notiamo infine le sconsolate meditazioni di Ettore Del Vivo su *La malattia del secolo*, prosa che il proto ebbe la malinconica idea di chiudere fra due lugubri croci, quasi presagio dell'immatura fine dell'ottimo avvocato. E presso nereggia un teschio umano non senza l'ornamento di un paio di stinchi: fregio profondamente ammonitore, sebbene di effetto non galo....

\* \* \*

Oltre la *Fiamma*, nel 1898 videro la luce due altri numeri unici: l'uno intitolato *I tempi nuovi* e l'altro *Ferruccio*.

*I tempi nuovi* era il titolo dato a quattro paginette pubblicate dalla tipografia di Giovanni Priori e Figli il 23 gennaio di quell'anno. Due pagine erano occupate da un lungo articolo di Pietro Gori, la terza quasi per intero era spesa a combattere i repubblicani; infine, altri due scritti, firmati con pseudonimi, contro l'odierno assetto sociale ed in esaltazione delle più note figure dell'anarchismo, completavano questo foglio di propaganda sovversiva.

\* \* \*

Nell'aprile del 1898, col titolo *Ferruccio*, venne edito un numero unico allo scopo di raccogliere offerte per erigere in Empoli un

monumento all'eroe di Gavinana. È un bel fascicolo di dieci grandi pagine elegantemente stampate dallo stabilimento Pellas di Firenze; nella copertina è disegnato il panorama di Empoli.

Questa pubblicazione, naturalmente, è quasi tutta dedicata alla glorificazione del Ferruccio, che, com'è noto, nel 1530, fu qui Commissario della Repubblica fiorentina. Così, dopo che il Comitato ha esposto l'opera sua ed il suo intento, Vittorio Bacci presenta un rispetto toscano, inedito, ispirato ad Aleardo Aleardi da una visita fatta alla tomba del Ferrucci; Licurgo Cappelletti illumina il contrasto tra la figura del traditore Malatesta Baglioni e quella del Capitano fiorentino; Leopoldo Barboni considera il Ferruccio quale precursore degli eroi del Risorgimento. Di Giuseppe Rondoni si leggono due articoli: il primo (*Il guerriero cittadino*) dottamente illustra la nobile figura dell'Eroe, difendendola dalla critica demolitrice dell'Alvisi, l'altro riferisce parte di un discorso scritto dal Guerrazzi nel 1847. Torquato Guarducci parla de *Gli antenati di F. Ferrucci* e Vieri Bongi espone alcune sue acute osservazioni intorno al *Ferruccio nel romanzo*.

Non tutti gli articoli concernono lo stesso argomento. Giorgio Stivelli, infatti, s'in-

trattiene a lamentare l'abuso degli aggettivi, mentre l'illustre prof. Pio Rajna narra una leggenda bergamasca di Val Brembana (*Il Castello della Regina*). Nè mancano illustrazioni e poesie a ingentilire le severe pagine di questa eletta raccolta. Oltre gli esametri latini, nei quali Oreste Bicci canta la morte del Ferruccio, ricordiamo i martelliani di G. Stiavelli (*I miei bimbi*), una ballata amorosa di G. Targioni-Tozzetti, un'ode *All'aquila* di Elvira Pasi, un sonetto di Amalia Ciardini, una canzone di Mariano Bargellini in morte di Alessandro Lamarmora, ecc.

Questa pubblicazione, alla quale contribuirono scrittori di chiaro nome, fu veramente una delle più belle e serie fra quante del genere vennero in luce in Empoli.

\* \* \*

Interrompendo per un momento l'ordine cronologico, accenniamo qui a quattro numeri unici di carattere religioso pubblicati tra il 1895 e il '99. Il primo (ed è anche il primo, in ordine di tempo, dei numeri unici empolesi) è un *Ricordo del pellegrinaggio empolese al Santuario di Montenero*. Stampato dal Guainai, questo modesto foglietto di quattro pagine porta notizia dei discorsi tenuti durante il pellegrinaggio

stesso fatto il 4 agosto 1895 da cinquecento empolesi.

Il secondo numero unico, in quattro ampie pagine, celebra *Il pellegrinaggio empolese al Volto Santo di Lucca* ed ha la data del 12 luglio 1896. Contiene un'iscrizione del P. Benedetto Pincetti, Rettore del Collegio Calasanzio, articoli di Mons. Proposto dott. Gennaro Bucchi, del prof. Vittorio Fabiani (*La filosofia della Croce*), del dott. Fabio Pandolfi (*I principali monumenti religiosi di Lucca*), di Virginia Fabiani, uno scritto latino di Don Giuseppe Uccelli sul Volto Santo, versi di V. Fabiani, Pier Luigi Sacchetti, scolio, distici latini di Don G. Martelli, latini e greci dal P. A. Piccinini, ecc.

Il 16 maggio 1897 uscì un nuovo numero unico in ricordo del *Pellegrinaggio del Val d'Arno inferiore alla Basilica della SS. Annunziata in Firenze*, quattro belle pagine, nella prima delle quali è riprodotta l'Annunziata dipinta del Beato Angelico nel Convento di S. Marco. Vi collaborarono il Proposto Bucchi, il Padre Manni, il dott. Fabio Pandolfi, i proff. Fabiani e Mannucci, ecc.

Con la data maggio-agosto 1899, stampato a Firenze, come i due precedenti, dalla tipografia S. Giuseppe, già A. Ciardi, usciva il *Ricordo delle solenni feste centenarie del SS. Crocifisso delle Grazie venerato nell'In-*

*signe Collegiata di Empoli.* Il Proposto Bucchi vi fa la storia della Chiesa Collegiata e narra un suo viaggio in Terra Santa, il prof. V. Fabiani, spigolando nella *Divina Commedia*, parla di *Cristo e la Croce*, l'erudito Don Giuseppe Uccelli vi detta un'epigrafe latina e una italiana. Oltre ad altri scritti d'indole religiosa, vi si leggono versi del P. Giuseppe Manni scolopio, del P. Pio Ciuti dei Predicatori, del prof. Luigi Mannucci, del P. Stefano Casini, del canonico Michele Cioni e del sac. Gustavo Minchioni. Di poeti l'Italia non ha mai patito carestia.... Nelle otto pagine del fascicolo numerose e nitide sono le illustrazioni, quali quelle della facciata della Collegiata, dell'immagine del Crocifisso delle Grazie, di una tavoletta trecentesca esistente nella nostra Pinacoteca e rappresentante la miracolosa fioritura del mandorlo in Val di Marina, il ritratto del cardinale Bausa, arcivescovo di Firenze, morto poco prima dell'inizio delle feste centenarie, presidente onorario del Comitato, ed il ritratto del Proposto Bucchi, presidente effettivo.

\* \* \*

Nel 1905 il terremoto, che desolò la Calabria, fece pullulare nella penisola (le disgrazie non vengon mai sole!) una fiorita

di « numeri unici ». Anche Empoli, per cura degli studenti e per i tipi del Guainai, ebbe il suo, il 17 settembre, dal titolo mitologico *Tifeo*, per quanto fin dai tempi di Dante non si attribuisse più all'infelice gigante sprofondato nell'Etna neppure il fumo del vulcano. Ricordate il verso del terzo cielo del *Paradiso*?

....non per Tifeo, ma per nascente solfo....

Ma torniamo al *Tifeo* di carta. E esso, sebbene di aspetto tutt'altro che gigantesco, ebbe molta diffusione e fortuna. In prima pagina, dopo una breve presentazione — a nome del Comitato — di Tomaso Fracasini, vennero pubblicate sette ballate di Luigi Mannucci, primizia del volume *Memorie e lacrime*, pubblicato dal Traversari in quell'anno. Il direttore del numero, il buon Guido Antonio Manetti, v'inserti la prima scena di *Via Crucis*, un suo bozzetto drammatico rimasto inedito. Renato Fucini offrì i suoi noti martelliani *Il superstite calabrese*, già scritti in occasione del terremoto del 1894; Vittorio Fabiani una graziosa ballata d'aria trecentesca, Alberto Castellani un'ode, Paolo Marioni un sonetto in vernacolo. Nonostante la tirannia dello spazio, non mancano gli scritti in prosa; ve ne sono di Amalia Ciardini, di Vincenzo Chianini (*Folco*)

e di Corrado Masi, che dette un breve, felicissimo scherzo umoristico: *Il « Tifeo » al telefono.*

Se un certo riserbo mi consiglia di tacere di due miei articoletti, l'oggetto di queste note mi obbliga a ricordarne almeno uno, intitolato *Un'idea goliardica*, che era quella di metter fuori un periodico caricaturista e che per allora non fu tradotta in realtà. Ci vollero quasi quattro anni perchè i tempi fossero maturi e nascesse, insieme all'anno 1909, il *Lanternino*, il cui primo numero fu venduto a beneficio dei superstiti del tremendo terremoto che aveva distrutto pochi giorni innanzi le città di Reggio e di Messina. Ma il *Tifeo* non vi ebbe colpa. Anche Dante lo afferma:

*....non per Tifeo, ma per nascente solfo....*

\* \* \*

Un albo di quasi sessanta caricature apparve nel 1905, per opera dei giovani Alberto Manetti (*Scarabeo*), Paolo Marioni (*Pid*) e Dino Brogi (*Flavio*), ed ebbe sì festosa accoglienza che se n'esaurì l'edizione in un batter d'occhio. Tanto successo indusse i compilatori a dare un seguito a quell'*Antologia umoristica* — come la chiamarono essi stessi — ed ecco che nella

prima domenica di quaresima dell'anno seguente venne pubblicato un nuovo fascicolo di cinquanta tavole intitolato *La Pentolaccia, cinematografo del 1906*. Ivi sono dichiarati i nomi della maggior parte dei signori pupazzettati l'anno innanzi. In tutti e due i volumetti gli epigrammi sono dettati, con la nota garbata arguzia, dal prof. dott. Vittorio Fabiani.

Quasi continuazione di questo genere di pubblicazioni fu il *Mosconcino*, un numero di « schizzi e ghiribizzi », stampato dal Traversari e uscito il 24 febbraio 1907. Nella testata una vignetta rappresenta tre uomini intenti a tirare una fune legata ad una campanella infissa ad un muro. In basso è la scritta: « Chi vuol tirare s'attacchi! ».

Il gustoso articolo di fondo è del prof. Fabiani e s'intitola *La Lanterna di Pasquale*: poi vi troviamo un vecchio articioletto del Mannucci sui dintorni di Empoli e tre sonetti in vernacolo del dott. Gaetano Santini.

Le sei grandi pagine di questa pubblicazione sono occupate quasi interamente da quarantasette pupazzetti, tra maschi e femmine, e il merito di tanta attività spetta agli inesauribili disegnatori dilettranti Paolo Marioni (il *Pasquale* della *Lanterna*) e Dino Brogi, i quali non mancarono di esporre bravamente le proprie figure in mezzo all'abbondante accolta delle loro vittime.

\* \* \*

Ma, per voler parlare insieme di questi tre numeri di caricature, non abbiamo ancora fatta menzione del *Vesuvio*, che fu pubblicato l'anno avanti, e precisamente il 29 aprile 1906, dalla tipografia R. Noccioli, a cura dell'Associazione circondariale della stampa, per contribuire a soccorrere le vittime dell'eruzione vesuviana. Si tratta di un ampio fascicolo, di cui fu compilatore l'avv. Umberto Salvadori. Rileviamo un pensiero di Guido Mazzoni, una lettera del Fucini, versi del Fabiani, del Mannucci, del Boeri, del Castellani, scritti di U. Salvadori, Gino Bartalucci, Gino Montepagani e Guido Manetti. Corrado Masi v'illustra tre sonetti di Niccolò Saccenti, parroco di Camugliano presso Cerreto Guidi e figlio di quel Giovan Santi (1687-1749), del quale ancora sopravvive la fama per le sue giocose *Rime*. Carlo Paladini, il brillante e fecondo pubblicista testè scomparso, discorre briosamente di un « telegramma di Tartarin », quello cioè mandato da Guglielmo II al rappresentante austriaco alla conferenza di Algesiras, e difende la condotta tenuta in quel momento politico dall'Italia, « fedele a una malaugurata alleanza che ripugna oramai ad ogni animo di patriota ».

\* \* \*

Un numero splendido per lusso di carta, di tipi e d'illustrazioni è quello edito a cura del Comitato per la seconda Esposizione Campionaria Nazionale tenuta in Empoli nel maggio-giugno 1907. *Floralia* venne stampata a Firenze nella Tipografia Domenicana. Un'elegante figura di donna settecentesca, tracciata dalla matita di Vittorio Corcos, fregia la copertina. Sono intercalate all'abbondantissimo e svariato testo bellissime illustrazioni dei principali monumenti cittadini e dell'Esposizione Campionaria, il ritratto del poeta Ippolito Neri, autore del poema eroicomico *Il Saminiato*, e quello del celebre pianista Ferruccio Busoni, che in Empoli sortì i natali.

L'avv. Ferdinando Lami vi scrisse, a nome del Comitato, alcune parole di presentazione; Emma R. Corcos, evocando i ricordi della sua prima giovinezza, trascorsa nella villa di Bellosguardo sopra Spicchio sull'Arno, vi scolpisce la simpatica figura di un prete semplice e buono (*Prete Silvio*); il prof. Vittorio Fabiani immagina una briossissima lettera d'Ippolito Neri dai Campi Elisi al Sindaco di Empoli ing. Paolo Del Vivo (la lettera giunge con un ritardo di tre anni: solite delizie del servizio postale!);

Ettore Bucchi parla succintamente di Empoli artistica, il dott. Fabio Pandolfi fa una garbata disamina dei poeti concittadini, io spezzai una lancia in favore del monumento a Francesco Ferrucci ed esposi l'opera svolta dal Comitato. Nè qui termina il contributo della letteratura. La poesia è egregiamente rappresentata da una robusta canzone petrarchesca di Alberto Castellani, da una delicatissima lirica del Boeri (*La piccola fonte*), da un'odè saffica latina del prof. A. Catarzi e da altre poesie dovute a Luigi Mannucci, Renato Fucini, Agostino Bachi, Giovanni Targioni-Tozzetti e Amalia Ciardini-Ricci. Notiamo infine, oltre un vivace monologo di questa gentile scrittrice, bozzetti di F. Lami, V. Chianini e G. Bettini.

*Floralia* tu senza dubbio, nella serie dei numeri unici empolesi, il più ricco ed il più aristocraticamente elegante.

\* \* \*

In occasione di uno spettacolo teatrale a beneficio delle famiglie dei richiamati, il 26 marzo 1916 uscì un foglietto che si distribuì gratuitamente, dal titolo *Il Richiamato*.

Contiene, oltre il programma della rappresentazione data dai filodrammatici empolesi, stornelli patriottici, stelloncini di cro-

naca umoristica, articoletti d'incitamento a soccorrere i figli dei richiamati, versi di Umberto Cecchi e un sonetto del dott. Gaetano Santini contro il Kaiser di Germania.

Questo numero fu stampato dalla tipografia R. Noccioli su carta bianca e con inchiostri rossi e verdi e non ebbe altra pretesa che quella di un foglio di pubblicità.



Nè forse ebbe maggiori pretese lo *Scacciapensieri*, edito l'8 gennaio 1922 a cura dell'« Empoli Foot-Ball Club », inaugurandosi il Campo di giuoco sul nuovo piazzale lungo l'Arno, detto popolarmente l'*Abetone*. Fu un foglietto verde che cominciava innalzando l'*urrà* per i calciatori in *bianco-furlana* di quel Circolo. Anche qui poesie ed articoletti scherzosi, una cronaca umoristica, versi in vernacolo del dott. G. Santini. Serio invece era il primo articolo, nel quale il presidente sig. Parigi Innocenti manifestava i propositi del Circolo calcistico. Redattore di questo numero, che uscì dalla tipografia Guaini, fu il giovane Tullio Tuti.

Questa pubblicazione comico-sportiva si attirò addosso una « polemichetta cortese »

(ma non senza aculei) nelle colonne del periodico fascista *Giovinetta*.

Lo *Scacciapensieri*, nella sua qualità di numero unico, non potè controbattere, sicchè la partita si chiuse 1 a 1....

\* \* \*

L'ultimo numero di cui ci occupiamo (ed è veramente il caso di dire *dulcis in fundo*) fu intitolato da Renato Fucini ed uscì il 9 aprile 1922, nell'occasione in cui, per iniziativa e cura dell'*Accademia Empolese di Scienze*, Empoli onorò solennemente la memoria del geniale scrittore toscano.

Questo numero raccoglie intorno alla vita ed all'arte di Neri Tanfucio un eletto manipolo di scritti e forma, per l'eleganza dei tipi e la ricchezza delle zincografie, il migliore e più degno ricordo della bella commemorazione. Basti darne il sommario: Corrado Ricci, *Vivrà il Fucini*; Giuseppe Lesca, *Il Fucini e un soprabito di G. Carducci*; Giuseppe Bettini, « *Il cuor ch'egli ebbe* »; Cesare Levi, *Perchè il Fucini non scrisse commedie?*; Vittorio Fabiani, *La profesia di Licurgo*; Emilio Mancini, *Gli epigrammi di David Fucini*; Alberto Niccolai, *L'italianità di R. Fucini*; Adolfo Albertazzi, *Spiriti giocondi...*; Alberto Castellani, *Il maestro*

« *Tan* »; Tomaso Fracassini, *Toscanismo, Fucinismo e altra roba... in ismo*; Mario Foresi, *Ricordanze fuciniane*; Ferruccio E. Boffi, *L'ultima di R. Fucini*; Adolfo Simonetti, *Un banchetto perduto e una cacciata nostalgica*; Fabio Pandolfi, *R. Fucini... «reclamista»*; Averardo De Negri, *R. Fucini poeta dialettale*. Notiamo inoltre una nota bibliografica, e pensieri e ricordi di Isidoro Del Lungo, Guido Mazzone, Giuseppe Lipparini, Arnaldo Zanella, Ettore Allodoli, Arturo Pompeati, Eugenio Colosi, Luigi Tonelli, Ardengo Soffici, Pietro Mastri, Ireneo Sanesi, Guido Menasci, Francesco Saponi, Onorato Fava, Luigi Siciliani, Paolo Orano, Dino Brogi, Adolfo Scardigli, Corrado Masi, Pasquale De Luca, Ugo Ghiron, Luigi Mannucci e Rosolino Guastalla.

L'interessantissima pubblicazione, edita dalla tipografia Lambruschini, ebbe un meritato successo, nè è da meravigliarsi, poichè, come abbiamo veduto, vi collaborarono scrittori valentissimi e, nel prepararla ed ordinarla, vi dedicò intelletto sagace ed esperto zelo il dott. Vittorio Fabiani, uno degli ultimi devoti amici del simpatico novellatore delle *Veglie*.

Non ci sembra inopportuno aggiungere che il periodico empoiese *Il Piccolo*, di cui

questa pubblicazione figura come « numero straordinario », già il 7 giugno 1908, ricorrendo il trentesimo anniversario di *Napoli a occhio nudo*, raccolse i giudizi e i ricordi dei più chiari letterati d'Italia intorno all'arte di Renato Fucini. Ed anche quel « numero », come l'ultimo, si eleva molto sopra le consuete pubblicazioni del genere.

\* \* \*

Terminata così la rapida, ma veridica storia dei « numeri unici » empolesi, chi avrà avuto la pazienza di seguirmi fin qui trarrà forse un sospiro di sollievo e ringrazierà Iddio d'aver voluto, nella sua infinita misericordia, che solo per sedici volte fra noi, nello spazio di oltre cinque lustri, i torchi gemessero a spremere questo effimero parto dell'arte di Giovanni Gutemberg, specialmente quando, al danno dei « numeri unici », si aggiunga il malanno delle veridiche istorie....

Ma se al primo facile dispregio succeda un più riposato giudizio, il lettore dovrà essere più equanime e riconoscere, fra quegli scritti occasionali, prose e versi di eccellenti autori, pagine pregevoli per garbato lepore, per eletta dottrina, spesso di non scarso interesse per la storia locale.

E quel lettore forse (ed ecco, se non la sua, premiata la mia pazienza) si farà più benevolo anche verso chi di quelle voci disperse volle serbare un'eco discreta e men fuggevole in mezzo alla cerchia degli amici e dei conterranei.

*Napoli, 7 agosto 1922.*

609

Una Lira

DELLO STESSO AUTORE:

*Filodrammatici Euspoli nel Settecento.* — Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1917.

*Vincenzo Salvagnoli e la sua terra natale negli anni 1859-60.* — Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1919.

*La Fontana di Empoli e Luigi Pampaloni scultore fiorentino.* — Empoli, F.lli Lambrechtini, 1920.